



di Paola Milli
milli.paola@gmail.com

PRIMO PIANO \ Dal kalashnikov all'iPad: sull'asse Palermo-Catania si sviluppa la "nuova" mafia. Finanza e infiltrazione nei poteri. Ce ne parla Sebastiano Ardita, procuratore aggiunto del Tribunale di Messina

La solitudine del giudice



IN MAGISTRATURA dall'età di venticinque anni, attuale Procuratore Aggiunto presso il Tribunale di Messina, Sebastiano Ardita (nella foto), quarantanove anni, artefice d'importanti inchieste contro i reati nella Pubblica Amministrazione, al suo esordio nella magistratura era componente della Direzione Distrettuale Antimafia a Catania, sua città natale. Autore nel 2011 di "Ricatto allo Stato", edito da Sperling & Kupfer, nel settembre scorso ha pubblicato con Mondadori "Catania bene", sottotitolo 'Storia di un modello mafioso che è diventato dominante', un racconto del radicarsi di Cosa Nostra nella città, contrassegnata da quartieri alti e periferie marginali e degradate.

Se il libro di Sebastiano Ardita, ha detto Claudio Fava, fosse stato scritto e quindi letto in altri tempi, non si sarebbero consumati alcuni clamorosi equivoci su Catania, sul sistema di potere mafioso a Catania, sul rapporto tra Catania e Palermo, sull'originalità di questo sistema di potere e sulle conseguenze che questa originalità proiettava sul resto della Sicilia. Nel libro il magistrato tenta di mettere insieme, dice, dei ricordi e delle emozioni, descrivendo come funziona il fenomeno criminale che attraversa la città negli anni di attività da Ardita trascorsi tra la criminalità organizzata e le inchieste mafiose negli appalti pubblici e nelle forniture. Catania ha assistito inerme o complice alla guerra interna alla mafia catanese combattuta tra il '78 e l'82 e alla conseguente ascesa del boss Nitto Santapaola. I Santapaola-Ercolano, famiglia mafiosa di Catania, incarnano un'idea della mafia rivelatasi vincente, un modo di intendere la criminalità, che nulla conserva delle caratteristiche proprie ai Corleonesi, una mafia che ha messo da parte il kalashnikov e usa l'iPad, integrata nella società, una mafia moderna, imprenditrice, che legalizza le sue attività, affidate sempre più spesso alle loro ultime generazioni, giovani incensurati, laureati, che conoscono le lingue, con master all'estero e una conseguente capacità d'agire nell'universo globalizzato, senza frontiere, né confini.

L'egemonia corleonese è durata più di quindici anni, fondata sul dominio e sul potere criminale e di intimidazione, la linea di Riina e Bagarella si caratterizzava per una componente quasi ideologica, una sorta di pseudo-purezza nella contrapposizione allo Stato, pur non essendo la mafia di per sé un fenomeno eversivo. La mafia di oggi parla la lingua della famiglia dei catanesi, agisce sottotraccia, s'inabissa, si mimetizza, intrattiene relazioni istituzionali, aborre ogni elemento gangsteristico, presta attenzione all'immagine e all'informazione che di sé viene data. Questa mafia ha voluto entrare in relazione con uomini delle Istituzioni, senza contrapporsi apertamente, cercando alleanze e profitti, puntando sul denaro per conquistare il potere. La Cosa Nostra che ha vinto, Ardita aggiunge alla nota dicitura le cifre 2.0, una real-

tà difficile da disvelare interamente, adotta la strategia delle collusioni, intenta a conquistare l'invisibilità, mira all'oblio delle pratiche stragiste, un metodo inaugurato negli anni Ottanta, modello di governo criminale in grado di coltivare parimenti la spietatezza e l'arte della politica, garanzia del suo essere duraturo.

Oggi il modello corleonese pervade in tutte le manifestazioni di potere mafioso, la camorra, la 'ndrangheta ne sono impregnate, e il fenomeno è in continua espansione anche in territori che non hanno una tradizione in tal senso. Quella delle relazioni istituzionali intrattenute da Cosa Nostra, capace persino di divenire essa stessa antimafia, non è un'interpretazione audace, mentre a Palermo i Corleonesi attaccavano lo Stato, suscitandone l'immediata reazione, a Catania s'intrattenevano rapporti segreti, un'occulta tragedia con tanti attori, impegnati in ruoli diversi, protagonisti e comprimari, ognuno indispensabile alla messinscena.

Sebastiano Ardita traccia i caratteri di una città dove criminalità e malaffare si contrappongono allo Stato per poi confondersi con esso in un sistema torbido che vorrebbe non suscitare attenzione, capace, però, di stroncare ogni pur minimo dissenso che ne ostacoli il potenziamento. Nella città i poteri, anziché controllarsi a

vicenda, trovano interessi e accordi, l'accordo tra poteri è nella storia della città. Partendo dalla Catania di ieri, Ardita traccia la storia della presenza di Cosa Nostra e delle sue ramificazioni nel capoluogo etneo fin dalle origini, lucidamente sottolinea le insidie che minacciano il nostro Paese. Tornano di attualità gli argomenti trattati nel libro con l'intercettazione tra il sindaco Bianco e l'editore indagato Mario Ciano Sanfilippo, l'imprenditore catanese più potente della Sicilia, attualmente imputato di concorso esterno in associazione mafiosa, uno dei nuovi padroni della città, magnate dell'informazione che, secondo il rapporto della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania, intrattiene rapporti con uomini della mafia.

Un progetto criminale nuovo, elaborato alle pendici dell'Etna, ha sostituito la Cosa Nostra di un tempo, che sparava e attaccava lo Stato, quella di oggi investe su nuove attività, cancella le origini dei patrimoni mafiosi, tagliando i legami tra i beni e l'organizzazione. Diviene difficile per lo Stato aggredire le risorse di provenienza illecita quando non vi è, da parte della criminalità mafiosa, apparentemente più alcuna continuità con il passato rispetto alle gestioni dei patrimoni curati nel presente, affidati a discendenti che nulla più condividono della "sto-

ria di famiglia". Pertanto si rivela decisivo nel contrasto alla mafia proprio l'aggredire quelle aziende illegali e quei patrimoni accumulati nel tempo, affinché non rivivano nelle vesti di attività formalmente lecite, talvolta persino introdotte nel giro alto della finanza.

Sebastiano Ardita cita nel libro l'esempio della Sud Trasporti di Catania e della nomina a presidente della FAI (Federazione Autotrasportatori Italiani) dell'incensurato Angelo Ercolano, figlio di Giambattista, fratello di Giuseppe Ercolano, cognato di Nitto Santapaola. La mafia catanese rientra, sostiene il magistrato, in quel sistema di potere attivo, dominatore indisturbato nel cinquantennio postbellico, opponendosi egli alla visione secondo la quale nel capoluogo etneo agivano solo espressioni di gangsterismo, seppur spietate. Ciò che caratterizza la mafia di Catania non è solo la scelta di infiltrarsi nelle istituzioni, quanto l'abilità di penetrare nella parte nobile della città, quella dei privilegi, animata da una viva vocazione commerciale e imprenditoriale, dalla quale scaturiscono i quadri dirigenti in ambito politico, economico, amministrativo e dell'informazione, quest'ultima gestita sul territorio in monopolio dal quotidiano "La Sicilia".

Per conoscere la Catania di oggi, secondo Ardita, è indispensabile aver conosciuto quella di ieri, perché gli aspetti culturali duraturi pervadono tutti i comportamenti di lungo periodo, anche oltre una consapevolezza cosciente, una città animata da contraddizioni, che non ha fatto i conti con la propria storia, quel passato dei gloriosi anni Sessanta in cui affondano le radici della "mafia padrona che, afferma Ardita, da sempre si traveste e vive in mezzo al popolo, che subisce o si fa complice". Gli uomini di Cosa Nostra catanese si accreditavano come garanti dell'ordine pubblico, realizzando una concreta co-gestione con le autorità, hanno costruito da sempre un patto con le Istituzioni, anticipando da ispiratori la trattativa Stato-mafia. Il modello dei catanesi, dopo essersi esteso all'intera Sicilia, punta in alto i propri obiettivi, volti allo stravolgimento della democrazia: ripulitisi dalle scorie del passato, Cosa Nostra somiglierà sempre più a una loggia segreta, dove tutto è riconducibile alla finanza, il tramite per portare l'assalto al potere politico, ottenendone favori a danno dei contribuenti, infine, attraverso la politica, tenterà di influenzare tutti i poteri istituzionali. Vorrà condizionare la magistratura e l'applicazione delle regole, cambiare la Costituzione, semplificare la governabilità, limitare la libertà di stampa, Ardita teme fortemente che nel giro di pochi anni i giovani saranno "subordinati a poteri che affondano la loro legittimazione nel denaro sporco". O forse può essere che ciò sia già accaduto, ma non abbiamo saputo riconoscerlo, aggiunge.

Quando indagano sulle responsabilità dei potenti, i magistrati oggi rimangono soli esattamente come ventitré anni fa, la stessa solitudine in cui operavano Falcone e Borsellino, ma, dice, anche se dovesse succedere loro qualcosa, chi li ha combattuti, da vicino e da lontano, li commemorerà commosso come è stato fatto con Falcone e Borsellino.



L'AVVOCATO

di Alfredo Perugi
lawfirmperugiusa@gmail.com

DECORSI cinque anni di permanenza in Italia, il cittadino straniero può far richiesta di rilascio di p.s. di lunga durata (ex carta di soggiorno). L'istanza è rivolta al Questore del luogo di residenza ed è indirizzata per il tramite degli Uffici postali, Comune o Patronati. La richiesta oltre ad aumentare i diritti del soggiornante, muove da diverse ragioni pratiche, quali ad esempio, la possibilità di entrare senza visto, svolgere un lavoro autonomo ovvero subordinato più facilmente, e

Diritto di soggiorno e conoscenza dell'italiano

perché no?, risparmiare qualcosa per sé e per i propri familiari allorquando si necessita di rinnovare il normale p.s. Ed infatti possono ottenere il p.s. di lunga durata anche i familiari, ma il richiedente deve essere in regola con tutta una serie di certificazioni e documentazioni. Senz'altro il requisito più importante per il richiedente è quello reddituale.

Il caso. Un cittadino indiano dopo aver richiesto il ricongiungimento familiare con il proprio figlio diciassettenne, ha avanzato contestualmente alla propria domanda di p.s. di lunga durata, quella di quest'ultimo, avendone pari diritto. La Questura competente ha tuttavia rigettato entrambe le istanze con due differenti motivazioni. Quella del padre, per l'assenza della ricevuta di pagamento delle tasse, l'altra del figlio, per non aver questi superato il test di conoscenza della lingua italiana, obbligo introdotto dal 9

dicembre 2010 per coloro che hanno superato gli anni quattordici. La possibilità di accoglimento del ricorso gerarchico avverso tali rigetti, da presentare in Prefettura entro i 30 giorni dalla comunicazione, si profila ardua, sebbene si possa successivamente tentare la via giurisdizionale del Tribunale Amministrativo Regionale.

L'art. 16 co. 3 lett. b) del DPR 394/1999 così come richiamato nel decreto di rigetto, non richiede invero alcuna copia della ricevuta di pagamento dovuta all'Agenzia delle Entrate. L'articolo in esame richiede unicamente copia della dichiarazione dei redditi o del modello CUD rilasciato dal datore di lavoro relativi all'anno precedente e da cui risulti un reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale che, nel 2015, è fissato in euro 5.830,63. Certo, è senz'altro vero che il richiedente deve pagare le tasse nel nostro Paese, ma ogni contribuente e

quindi anche lo straniero, ha la possibilità di farlo successivamente rateizzando il debito quando gli verrà notificato l'avviso bonario, così come può attendere la notifica di una cartella esattoriale da parte dell'Ente di riscossione, anche se maggiorata delle sanzioni, interessi e agi. Tra l'altro, con riferimento al Quadro LM della dichiarazione, si evidenzia come in ragione del particolare regime dei minimi, l'istante era esonerato da ogni adempimento ai fini IVA. Per l'anno di imposta in questione, il contribuente non aveva infatti emesso fatture di acquisto per merci in quanto aveva utilizzato quelle in rimanenza. Per quanto riguarda il figlio, la Questura senz'altro ancorando il rifiuto a quello del padre, era incorsa in una violazione di legge (art. 28 T.U.).

Per domande o curiosità:
www.studiolegaleperugi.it